

Natalia Lombardo

ROMA L'Italia a rischio isolamento in Europa. L'Italia che non ne vuole sapere di collaborare con le magistrature degli altri paesi sui reati di finanziari. L'Italia che non vuole mettere le mani nelle indagini internazionali in odore di corruzione e frode. Con tre mosse il governo Berlusconi sta confinando il nostro paese ai margini dell'Unione Europea, in un momento in cui cresce la spinta per agire in modo unitario.

La Quercia denuncia «l'illogico atteggiamento «antieuropeo» del governo e annuncia che alle riunioni dei capigruppo in Parlamento, oggi e domani, proporrà una mozione per chiedere a premier e ministri un «ripensamento», ovvero di togliere i veti che ha posto su tre questioni: il no all'inserimento dei reati finanziari nella lista dei delitti per i quali scatta il mandato di cattura internazionale; per il rifiuto della Lega il governo italiano è l'unico, in Europa, ad opporsi alla proposta di regolamento per il finanziamento e lo statuto dei partiti politici a Strasburgo; infine il blocco della nomina dei tre magistrati italiani all'Olaf, l'ufficio europeo di lotta antifrode.

L'invito al «ripensamento» è stato rivolto al governo, in una conferenza stampa a Montecitorio ieri mattina, dai capigruppo Ds di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, dalla capogruppo al Parlamento Europeo, Pasqualina Napolitano e dall'eurodeputato Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali a Strasburgo.

Se l'Italia non facesse marcia indietro, spiega Violante, «resterebbe isolata» danneggiando anche il resto d'Europa. Il tempo stringe, infatti giovedì o venerdì la sezione del Consiglio d'Europa vota sulla legge anti-crimine, mentre il 10 dicembre è all'esame lo statuto dei partiti. Inoltre se il governo non revoca il divieto di spostamento dei tre magistrati (selezionati con un concorso internazionale) all'Olaf, il loro posto sarà preso da altri e l'Italia ne resterà fuori.

L'elenco dei reati che Palazzo Chigi vuole escludere dalla lista del mandato di cattura internazionale sono svariati: frode e corruzione, riciclaggio di proventi illeciti, falsifica-



È morto Paolo Genovese portavoce del CDU

ROMA Nella notte tra domenica e lunedì è morto a Roma, al Policlinico Gemelli, Paolo Genovese, portavoce del Cdu. Aveva 36 anni. Giornalista professionista, era stato capo redattore del quotidiano «La Discussione». Tra i fondatori del partito, aveva svolto per cinque anni l'incarico di capo ufficio stampa del segretario Rocco Buttiglione. Ultimamente era stato portavoce del Cdu. Lascia la moglie e un figlio di tre anni, Luca. «Abbiamo condiviso - ha ricordato commosso Buttiglione - momenti esaltanti ma anche momenti travagliati e faticosi per il partito, trovando sempre in lui un collaboratore capace, disponibile e attaccato ai nostri comuni ideali. Fino all'ultimo ho sperato, come tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, che potesse tornare guarito ai suoi affetti familiari e alla vita di partito che lo ha visto sempre generosamente impegnato. Il suo ricordo sarà uno stimolo in più per tutti noi». Anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha ricordato il giovane portavoce del Cdu. «Ho avuto modo di osservarlo da vicino, negli ultimi anni, in diverse occasioni, come giornalista e come portavoce dell'amico Rocco Buttiglione: sempre generoso e disponibile, stimato e ascoltato dai suoi colleghi. Ci mancherà il suo senso politico - ha detto Casini - la convinzione per le proprie idee e la capacità di mediazione. Alla moglie Liliana ed al figlio Luca un abbraccio commosso».

Berlusconi spinge l'Italia ai margini dell'Ue

Finanziamenti ai partiti e mandato di cattura, la Quercia denuncia l'antieuropeismo del governo: ci ripensi



Il presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente della Commissione Europea Prodi e Lamberto Dini ieri al Quirinale per la cerimonia sull'Euro. In alto: l'intervento del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Medichini/Ap

zione di documenti amministrativi e dei mezzi di pagamento; ma anche il traffico di materiale nucleare e il traffico di organi. I ministri Castelli e Scajola, rispettivamente della Giustizia e dell'Interno, hanno giudicato «troppi» i 28 reati messi in elenco, considerando sufficienti i «reati più gravi», ovvero terrorismo, criminalità organizzata e droga. Ma come combattere questi crimini escludendo gli altri?

Pasqualina Napolitano insiste sull'anomalia italiana: «Sul mandato di cattura internazionale tutta l'Europa è d'accordo. Solo l'Italia è contraria, perché non vuole che fra i reati previsti rientrino quelli finan-

ziari, come la frode fiscale». Per un curioso e macabro scherzo del caso il Parlamento europeo stava discutendo una proposta per armonizzare le politiche dell'Unione contro il terrorismo e la corruzione proprio la mattina dell'11 settembre, quando è arrivata la notizia della tragedia di New York. Le limitazioni che vuole portare l'Italia, quindi, «pongono un problema gravissimo», continua la capogruppo Ds a Strasburgo. Tanto più che con la ratifica del Trattato di Nizza le decisioni saranno prese a maggioranza e non più all'unanimità, quindi «L'Italia se è in minoranza è più isolata», segnala Violante.

Anche lo stop all'ingresso dei tre magistrati all'Olaf (Mario Vaudo, Alberto Perduca e Nicola Piacente, bloccati dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli con il beneplacito di Berlusconi), aggrava quel «processo di autoemarginazione» che ha intrapreso l'Italia sotto questo governo, rileva Violante. Il Guardasigilli aveva insinuato dei dubbi sulla trasparenza della nomina dei magistrati, sospettando un «spinta» da parte dell'ex ministro della Giustizia, Piero Fassino. Argomenti già respinti dal direttore generale dell'Olaf.

Sullo statuto e il finanziamento dei partiti europei (proposto da Ro-

mano Prodi a febbraio e sul quale Napolitano, in vista dell'allargamento dell'Unione, propone che sia un quarto dei paesi europei il tetto per ottenere lo status di partito), si rischia che «la proposta sia bloccata per il veto italiano» avverte l'euro-parlamentare, «perché la Lega ha imposto il suo punto di vista in maggioranza». È l'unico partito che vuole essere rappresentato in un solo paese, dato che non ha «partiti fratelli» e persino Haider l'ha abbandonata. E Gavino Angius evidenzia un «atteggiamento contraddittorio della Cdl: si è espressa a favore in commissione Affari costituzionali al Senato e contro alla Camera».

Selva: per la Rai ci sono io

Roma In vista del rinnovo dei vertici Rai (il mandato dell'attuale Cda termina il 2 febbraio prossimo) Gustavo Selva, che ricopre attualmente il ruolo di presidente della Commissione Esteri di Montecitorio, offre la propria disponibilità per la presidenza auspicando che il capigruppo di An faccia il suo nome al momento delle consultazioni.

«Tra qualche settimana - dichiara Selva - i presidenti di Camera e Senato consuleranno, secondo la prassi, i capigruppo parlamentari dei due rami del Parlamento per avere indicazioni sulla presidenza e sul Cda della Rai. Una prova concreta da parte dei presidenti dei gruppi parlamentari di An, Ignazio La Russa e Domenico Nania, che esiste nel nostro partito la valorizzazione della professionalità e dell'intelligenza politica senza alcuna discriminazione, potrebbe essere data dalla proposta della mia candidatura ai presidenti Pera e Casini per la presidenza del Consiglio di amministrazione». Due giorni fa Selva aveva avuto di che protestare alla convention di «Destra protagonista», la componente di maggioranza di An, ad Arezzo. Irritato perché non gli era stata data la parola alla tavola rotonda finale, se n'era andato accusando il partito di marginalizzare i non missini. Ora, a sorpresa, la richiesta di entrare nel Cda Rai. «Credo, se mi è concessa qualche espressione di autostima - scrive ancora Selva a sostegno della sua avanzata - che nessuno possa mettere in dubbio il valore della mia battaglia per la libertà anche all'interno della Rai, né la mia professionalità». E giù tutto il curriculum: corrispondente a Bruxelles, Vienna e Bonn, conduttore e caporedattore del telegiornale, autore di inchieste, direttore del Gr2 e presidente della Rai Corporation a New York. «Se la candidatura venisse proposta - aggiunge - sarei lieto e se designato dai presidenti Pera e Casini, lascerei, certo con qualche rammarico, il mio seggio di deputato e la commissione Esteri della Camera che attualmente presiedo».

Vincenzo Vasile

ROMA Vernissage per l'euro ieri sera nel salone delle feste del Quirinale. Alla cerimonia celebrativa dell'immissione in circolazione della moneta unica hanno parlato Ciampi, Prodi e Berlusconi. E si tratta di tre approcci diversi. Quello di un «padre» della nuova moneta come il capo dello Stato, che ha confidato: «La cerimonia di oggi mi appare come la realizzazione di un sogno». Quello del presidente della Commissione europea, che sulle prospettive dell'allargamento dell'Unione punta all'obiettivo della «coesione sociale» dei paesi forti e di quelli deboli. Quello del presidente del Consiglio che, dopo i complimenti di prammatica («Prodi europeista senza macchia né

paura») s'è attardato a recriminare sugli «errori del passato» (ovvero del centrosinistra), e sui tagli operati per entrare nell'Euro dai suoi predecessori non al «debito pubblico ma ai bilanci».

L'intervento più impegnativo è stato quello di Ciampi, che ha delineato anche le prospettive future in termini di battaglia: «Così come l'introduzione della lira consolidò l'unità dell'Italia, l'euro rafforzerà e accelererà l'integrazione dell'Europa. E, per fortuna, impossibile tornare indietro». Ciampi si è detto certo che l'introduzione dell'euro «renderà incompatibili comportamenti dominati da egoismi nazionali». Ma ha indicato un «guardio ulteriore, quello delle riforme istituzionali della nuova Europa: «La moneta unica è soprattutto frutto di una volontà di coesione che insieme alla continuità

e coerenza degli ideali, costituisce la forza trainante dell'Europa. La coesione è la nostra più grande ricchezza: deve però manifestarsi attraverso una volontà, una fisionomia, una struttura anche istituzionale».

Il prossimo passo è la riunione del Consiglio Europeo di Laeken: Ciampi ha voluto rivolgere pubblicamente un «caldo appello perché il processo costituente che avrà inizio nelle prossime settimane e porterà nel 2004 ad un nuovo Trattato europeo venga affrontato con altrettanta lungimiranza e chiarezza d'intenti come è avvenuto per l'euro». E ha aggiunto: «Guai a fermarsi, guai a limitarsi a una valutazione meramente tecnica dell'evento che, fra poche settimane, irromperà con forza trascinante nella nostra realtà quotidiana».

Saranno travolti i tradizionali «egoismi nazionali», è la previsione di Ciampi. Che ha concluso: «Per questa ragione sono convinto, ho fiducia che l'Europa compirà il prossimo passo verso una più piena unità politica».

L'immagine più efficace l'ha trovata Prodi: l'euro - ha detto - è una tappa essenziale e insieme un'esemplificazione di «una grande operazione di globalizzazione democratica», che ora deve avere come obiettivi «l'allargamento dell'Unione e le riforme istituzionali». Un processo che, secondo Prodi, è inevitabile ed urgente: le attuali strutture istituzionali dell'Europa non riescono infatti a reggere il peso di quindici Paesi e certamente non riusciranno a rispondere alle sfide di un'Europa a ventique.

Berlusconi ha ripetuto, invece, la sua

Vernissage al Quirinale. Il Capo dello Stato: la moneta unica rafforzerà l'unione dell'Europa. Ciampi e Prodi festeggiano l'arrivo dell'Euro. Il premier recrimina sugli «errori del passato»

ricetta passepartout di stampo iperliberista: l'Italia - ha detto - ha dovuto «sfatare più di altri» a entrare nei famosi parametri di Maastricht, perché «si era allontanata da una sana gestione dell'economia», per effetto di «una forte presenza dello stato nell'economia». Adesso «lo stato avrà un peso minore sulla vita economica e le forze del mercato saranno più libere di esprimere tutte le loro potenzialità creative». E ha promesso: «Le premesse per una lunga stabilità ora ci sono».

C'era stato in precedenza un incontro del premier con Prodi, e quest'ultimo in serata è stato anche a quattro occhi con Ciampi. Nella sala delle feste del Quirinale si è avuta anche qualche documentazione plastica delle divisioni della maggioranza proprio sulle questioni di politica estera. A Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera, il cerimoniale ha assegnato in prima fila il posto giusto accanto al ministro degli Esteri Renato Ruggiero, che lo stesso esponente di An ha accusato in questi giorni di gestire la Farnesina su una linea personale all'insaputa degli alleati di governo e contro le indicazioni dello stesso premier. I due hanno confabolato nervosamente per una decina di minuti prima che la «festa dell'euro» iniziasse.

Il presidente francese lo candida alla presidenza per la quale corre anche Amato. Oggi il vertice Francia - Italia. Berlusconi torna su Gand: caso montato dalla sinistra

Convenzione europea, Chirac appoggia Giscard d'Estaing

PARIGI Alla vigilia del vertice franco-italiano che si svolge oggi a Perigny, il presidente francese Jacques Chirac fa sapere che appoggia la candidatura di Valéry Giscard d'Estaing alla presidenza della Convenzione europea sulla riforma delle istituzioni. Chirac ha esplicitato il suo appoggio a Giscard d'Estaing in un'intervista che appare oggi sul quotidiano torinese «La Stampa» il cui contenuto è stato anticipato dall'Eliseo.

Valéry Giscard d'Estaing, dice Chirac secondo il testo dell'Eliseo, «possiede certamente le eminenti qualità necessarie per svolgere tale funzione ed è la sola personalità francese che si sia finora manifestata. Per quel che mi concerne, non vedrei dunque che vantaggi da una sua nomina a presidente della Convenzione e appoggio la sua candidatura». Di Giuliano Amato, candidato dell'Italia, il presidente afferma di conoscerlo «e di nutrire per lui sti-

ma ed amicizia». «È un grande conoscitore e un grande esperto di Europa», aggiunge, ricordando di aver appoggiato la candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea. Venerdì, nel vertice franco-tedesco di Nantes, il cancelliere Gerhard Schroeder aveva affermato che la Germania «non ha alcuna obiezione su un candidato di valore» come l'ex presidente della repubblica Giscard d'Estaing. «Sarei felice se la presidenza della Convenzione fosse affidata ad un francese», aveva aggiunto, mentre Chirac e il suo primo ministro Lionel Jospin non si erano pronunciati in merito. Il summit che vedrà protagonisti oltre a Chirac il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi e il capo del governo francese, Lionel Jospin avrà come temi la guerra in Afghanistan, il futuro del paese, il Medio Oriente, i Balcani e i rapporti Ue-Russia. Forse si troverà anche spazio per discutere della vicenda dell'Airbus 400m.

Su questo punto la Francia vorrebbe ottenere il via libero definitivo di Berlusconi sulla partecipazione italiana al progetto, anche i colloqui potrebbero avvenire solo tra i rispettivi ministri della difesa e degli esteri, anche alla luce dello slittamento chiesto e ottenuto dalla Germania per la firma dell'accordo. Le delegazioni governative francese ed italiana saranno inoltre rappresentate dai rispettivi ministri degli esteri, della difesa, delle infrastrutture e trasporti e della sanità.

Berlusconi e Chirac, quindi, tornano ad incontrarsi ufficialmente in Francia per affrontare temi più strettamente comunitari come l'allargamento dell'Unione ed il prossimo consiglio europeo di Laeken. In vista del vertice europeo, inoltre, Berlusconi, Chirac e Jospin discuteranno presumibilmente anche della presidenza della convenzione europea che dovrà portare ad una nuova costituzione comunitaria. Presidenza

per la quale l'Italia ha proposto l'ex premier, Giuliano Amato, sul quale ha anche incassato l'appoggio del premier spagnolo, José María Aznar, e per la quale, invece, i francesi vedrebbero bene Valéry Giscard d'Estaing.

Intanto, a poche ore dal vertice, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è tornato a parlare del vertice franco-tedesco di Gand da cui l'Italia fu esclusa. In un'intervista a «Le Figaro» il premier ha detto che si è trattato di un caso «montato in maniera strumentale soprattutto dalla sinistra italiana per motivi di politica interna». «È legittimo - ha sottolineato Berlusconi - che ogni paese tenda a privilegiare il proprio interesse, ma in una fase internazionale così delicata è necessario ragionare nell'ottica europea, perché solo un'Europa unita e forte potrà svolgere un ruolo importante a fianco degli Stati Uniti nella partita fondamentale della sicurezza mondiale».

ARRIVANO LE DOMENICHE DEL CAVALIERE
con le vignette e le storie più belle di Staino su l'Unità del 2001

STAINO l'Unità

Dal 1° dicembre

48 pagine a colori in edicola con l'Unità lire 8500